

Proposto, fra l'altro, il comitato studentesco

Organi collegiali: presentato un disegno di legge del PCI

Depositato alla Camera - Modificate le norme elettorali - Sono ridefiniti i poteri e il ruolo del consiglio di circolo e di istituto - Nuovo organismo per i genitori

ROMA - Modifica del sistema elettorale scolastico, istituzione del comitato studentesco, ridefinizione del ruolo e del potere del consiglio di circolo e di istituto: sono questi alcuni dei punti essenziali del progetto di legge sulla riforma degli organi collegiali, presentato alla Camera dai deputati comunisti. Primi firmatari i compagni Achille Occhetto, Michele De Gregorio e Franco Ferri. Ora, spetta al governo accelerare al massimo i tempi affinché si possa arrivare al più presto all'esame del provvedimento. Tenendo conto dell'esigenza di arrivare al 23 febbraio, data fissata per le elezioni scolastiche, con delle modifiche sostanziali alle norme che regolano la democrazia scolastica.

Il progetto di legge comunista è, certo, solo un primo passo verso quella riforma complessiva che dovrà coinvolgere anche lo stesso ministero. E costituisce una risposta immediata alle richieste degli studenti, delle organizzazioni dei genitori e dei sindacati, di consigli comunali e territoriali scolastici.

Il disegno presentato dal gruppo comunista, articolato in 14 punti, è il frutto di un intensissimo lavoro al quale hanno partecipato non solo i parlamentari comunisti, ma anche studenti, docenti, genitori, sindacalisti, esperti del Centro di riforma dello Stato. Il risultato è un insieme di norme che accolgono le rivendicazioni dei giovani, ma non intaccano la sfera dell'autonomia delle singole componenti della

scuola. E, quindi, non si tratta di un progetto di legge che serve semplicemente (e semplicemente) a dare più poteri agli studenti, ma pone come presupposto una riforma del ministero della Pubblica Istruzione che abbia un momento qualificante nel decentramento in periferia di reali poteri di gestione e di decisione politica. Ma veniamo ai punti essenziali del testo.

1) Il consiglio di classe viene soppresso e sostituito con l'ASSEMBLEA DI CLASSE, composta dal capo dell'istituto, dagli insegnanti, dai genitori e, nelle superiori, dagli studenti. Si occupa dell'andamento disciplinare e didattico della classe, della programmazione e dei criteri generali di valutazione.

zione. Formula proposte per attività di integrazione e di sperimentazione didattica.

2) Vengono istituiti il COMITATO DEGLI STUDENTI e il COMITATO DEI GENITORI, eletto il primo dall'assemblea di classe degli studenti e il secondo da quella dei genitori. Al comitato degli studenti vengono demandati specifici poteri per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi per le attività associative, elettive, e per l'uso delle strutture scolastiche in ore non di lezione.

3) IL CONSIGLIO DI CIRCOLO O DI ISTITUTO è composto dai rappresentanti delle singole componenti (eletti dai rispettivi organi: collegio dei do-

centi, assemblea del personale non insegnante, comitato dei genitori e comitato degli studenti. Definisce gli obiettivi generali delle iniziative di sperimentazione metodologico-didattica, può elaborare proposte sulla stessa materia al collegio dei docenti e ha poteri decisionali per l'istituzione del tempo pieno, a carattere non sperimentale, d'accordo con i Comuni. In coerenza a tali obiettivi generali - precisa il testo legislativo - il collegio dei docenti mantiene la sua piena autonomia di elaborazione e decisione. A questi organismi spetta anche il compito della diffusione dell'informazione, anche attraverso il bollettino delle attività degli organi collegiali.

MECCANISMI ELETTORALI, il loro adeguamento si propone di superare gli attuali schemi parlamentaristici che si sono rivelati del tutto inadeguati a dare agli eletti una effettiva rappresentatività. L'istituzione dei comitati degli studenti e dei genitori tende a ricoprire il distacco oggi esistente tra elettori ed eletti nei consigli di circolo e di istituto per le rispettive componenti, promuovendo una effettiva partecipazione alla vita democratica ed insieme il suo collegamento all'attività del consiglio.

Il compito di assicurare la regolarità dei procedimenti elettorali ad ogni livello è affidato ad una commissione elettorale che dovrà essere nominata dal consiglio di circolo o di istituto.

Per le elezioni dei comitati dei genitori e degli studenti sono eleggibili tutti i membri delle rispettive assemblee di classe. Ogni elettore può indicare un solo nominativo. Le elezioni dei rappresentanti nei consigli di circolo o di istituto hanno luogo nell'ambito degli organismi delle rispettive componenti, con il sistema proporzionale, sulla base di liste di candidati. Le assemblee di classe per le elezioni dei comitati dei genitori e degli studenti sono convocate dal direttore, o preside, non oltre un mese dalla data d'inizio dell'anno scolastico. Tutti gli organismi elettivi previsti dalla presente legge durano in carica un anno e sono prorogati fino alle corrispondenti elezioni dell'anno scolastico successivo.

Il Sinodo sulla Chiesa olandese

Divisi, ma tutti critici verso la curia romana

Gli interventi di ieri - Il comunicato del Vaticano sulle diverse posizioni dell'episcopato

CITTA' DEL VATICANO - Gli interventi di ieri dei padri sinodali e degli esperti sulla relazione di padre Le-scravaux hanno ulteriormente confermato l'esistenza di posizioni diversificate della chiesa olandese ed a-sai critici verso la Curia romana più che nei confronti del Papa.

E' lo stesso comunicato, emesso dalla stampa vaticana, a fornire una radiografia dei gruppi in cui è divisa la chiesa olandese in base ai diversi orientamenti. Il primo ha posizioni preconciliari e si riconosce nei vescovi conservatori Simons e Gijzen, sostenitori ad oltranza dell'autorità gerarchica e nominati da Paolo VI contro la volontà della base ed espressione della destra curiale.

Un secondo gruppo, ritenuto il più numeroso, è nella linea del moderato e ne reclama, anzi, la piena attuazione. Esso fa capo allo stesso presidente della conferenza episcopale cardinale Willebrans ed è molto attivo e interessato ai problemi sociali e morali del mondo contemporaneo. Ha avuto un ruolo preminente durante le recenti manifestazioni pacifiste, influenzando lo stesso governo olandese nell'assumere un atteggiamento di riserva verso la richiesta americana degli euromissili.

In questa area, si collocano anche il terzo e quarto gruppo, ma con posizioni più avanzate ed assai critiche nei confronti della chiesa istituzionale e soprattutto verso la curia romana, alla quale viene rimproverato di ostacolare il nuovo corso che ha preso l'avvio dal concilio.

Il quinto gruppo è totalmente autonomo e, senza operare rotture con la chiesa istituzionale, rimane aperto agli inviti di questa a discutere liberamente i problemi connessi al messaggio cristiano. Questo gruppo è molto vicino ai protestanti che, in Olanda, sono cinque milioni mentre i cattolici sono sei milioni e 600 mila su una popolazione di 14 milioni di abitanti.

Di fronte a questa graduazione di posizioni, i vescovi olandesi, tranne Simons e Gijzen, hanno sempre mostrato tolleranza e comprensione suscitando forti reazioni da parte della curia romana: da qui, la decisione del Papa di convocare questo sinodo per una chiarificazione. D'altra parte, hanno detto ieri i vescovi olandesi « come riferisce il comunicato vaticano - le critiche contro la curia sorgono dalle contese degli ultimi vent'anni e dalla mancanza di contatti diretti che dovrebbero essere pianificati e continui. In Olanda esiste, in molti fedeli, l'impressione di non essere compresi da qualche vescovo (l'allusione è ai due presuli conservatori, ndr) e della Santa Sede ».

Giovanni Paolo II sta seguendo con attenzione i lavori del sinodo, assistendo anche alle discussioni. Ha, però, già indicato i limiti delle conclusioni, allorché ha detto che esse non possono andare « oltre il concilio ».

Alceste Santini

ENI: sì del Parlamento alla nomina di Egidio

ROMA - La proposta del governo di nominare vice presidente dell'ENI l'attuale commissario straordinario, ingegner Egidio Egidio, ha ricevuto il parere favorevole della commissione parlamentare per la ristrutturazione e conversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. Un consenso striminzito (appena 8 voti favorevoli contro 12 astensioni e un voto contrario), al quale sono mancati almeno tre voti dai partiti di maggioranza. Le sole astensioni dichiarate erano state quelle dei deputati e senatori comunisti (9 presunti); gli altri tre voti sono venuti fuori da altri gruppi, a cominciare da quello dc: i cui componenti, dopo vari tentativi di rinviare l'espresione del parere, hanno svolto interventi diversi tra loro, condizionati da se e ma, frutto evidentemente delle riserve che in taluni settori (tra i quali i partiti di sinistra) non hanno fatto della nomina di Egidio.

Il compagno Colajanni ha dichiarato che, « se si fosse trattato di esprimere un parere sul comportamento del governo, avrebbe stato più che giustificato il voto contrario dei comunisti ». Tuttavia, bisogna soprattutto tenere presente la situazione dell'ente e la necessità di una ripresa dell'ENI e della sua funzione imprenditoriale. Da questo punto di vista, Colajanni ha espresso « apprezzamento » nei confronti della persona di Egidio. « Non altrettanto, tuttavia, si può dire - ha aggiunto - per le nomine di alcuni membri della giunta dell'ENI, la quale non può essere una cassa di compensazione per esigenze diverse, come qualcuno di fresca memoria sembra intendere ». Sulla giunta, comunque, non è richiesto il parere del Parlamento.

Avanzata PCI in un comune pugliese

S. MARCO IN LAMIS - A S. Marco in Lamis in provincia di Foggia dove si è votato per il rinnovo del consiglio Comunale il PCI ha registrato un notevole balzo in avanti passando dal 28,9 al 40,1 per cento. Ha quindi guadagnato il 12 per cento dei voti. Questo brillante risultato ha fatto ottenere ai comunisti 2 consiglieri in più rispetto ai 10 di prima. La DC ha invece perso. E' calata del 3 per cento, passando dal 37,4 al 34,9 per cento, assieme al PCI anche il PSI passando dal 7,8 al 9,4. Il PSDI dall'8,5 è salito al 9,2. I neo fascisti sono andati indietro: dal 7,7 al 6,4. Di conseguenza il nuovo consiglio comunale è formato da 12 comunisti, 11 dc, 3 socialisti, 2 socialdemocratici e 2 missini. Il nuovo consiglio comunale è stato eletto il 13 e 14 gennaio.

La prima conferenza in Italia organizzata dalla Toscana

Una Regione invita le «sue» università

A Firenze l'incontro tra amministratori e rappresentanti degli atenei - Si discute di diritto allo studio, di ricerca, di lavoro - Un «ponte» gettato tra due mondi da sempre separati - Continuo impegno

Dalla nostra redazione FIRENZE - Università e società, università e istituzioni: due mondi, spesso in contrasto, due realtà troppo di frequente estranee, irrette dal gioco di reciproche esclusioni. L'università non può torre d'avorio ma sempre gelosa della sua autonomia spesso malintesa fino all'autoesclusione e le istituzioni spesso incapaci di cogliere fino in fondo le legittime pretese delle massime istituzioni culturali del paese. Fino ad oggi anche in Toscana il rapporto tra i due mondi non è stato dei più felici: i tre atenei hanno difficoltà a stabilire collegamenti addirittura tra di loro: le istituzioni (enti locali, Regioni) sono andate alla ricerca di un contatto che qualche volta c'è anche stato senza volere però molto più in alto dell'episodio Rinunzi, inteso, accordi si sono anche avuti per esempio in materia di insediamenti universitari e

altri sono in cantiere ma è mancato un piano, un progetto complessivo regionale spesso un metodo che desse certezza di continuità al rapporto. Eppure sia da una parte che dall'altra si è capito che l'ignoranza reciproca finisce per non essere di giovamento a nessuno, che contatti e collegamenti andavano cercati e stabiliti. E' nato da questa consapevolezza raggiunta tra non pochi travagli, ripensamenti e battute d'arresto il primo esempio pubblico, ufficiale di un rapporto possibile: la prima conferenza regionale in Italia sull'università, organizzata dalla regione Toscana, dai rettori di Firenze, Pisa e Siena, i presidenti delle tre Opere e i direttori della Normale di Pisa e della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento alla stessa città. Tori pomeriggio, nel lontano 1922, Oliviero ha eseguito una quantità di interventi sul certo il mondo. Niente affat-

presentati delle università e delle istituzioni più vive della realtà regionale: un risultato di indubbio valore politico. Con i rettori e gli amministratori regionali hanno cominciato a discutere di problemi comuni i sindaci e i presidenti delle province sedi di atenei, i sindacalisti della Cgil-Cisl-Uil, rappresentanti di partiti, docenti, studenti. La conferenza in sé è già un successo, ma l'obiettivo che i promotori si sono dati va più in là: non si vuole che dopo la conferenza arrivi il vuoto. Già in questi giorni di preparazione dell'incontro da più parti si è avvertita l'esigenza che dalla conferenza esca un lavoro continuativo anche attraverso strutture stabili di consultazione tra Regione e università. E' la stessa esigenza che è stata più o meno esplicitamente richiamata nell'intervento introduttivo di Luigi Berlinguer, presidente del comitato promotore della conferenza e

dai cinque relatori. I professori Mauro Barni, sindaco di Siena e ex rettore di quell'università, Giovan Battista Pisa, Domenico Cardini, Piero Barucci e Luigi Amaducci dell'ateneo di Firenze. Del resto, anche se l'allacciamento di rapporti, anche qui in Toscana, tra Regione, società e università è una conquista (certo non scontata) è ugualmente difficile continuare a immaginare i due mondi rigidamente separati. I punti di contatto tra le due realtà sono ormai così tanti introdotti anche da recenti normative che quasi impongono il collegamento. Per il diritto allo studio, ad esempio (ne ha parlato il professor Barni): le funzioni delle opere universitarie sono passate alle Regioni. E' a livello regionale che si dovrebbe tracciare ora le linee di un nuovo intervento di diritto allo studio. Per la ricerca: perché - si è domandato il

professor Giovan Battista Cerace - tutto ciò che è potenzialmente utile per la Regione si produce nei laboratori di ricerca degli atenei toscani (e spesso non è poca cosa) fatica a tras-mettersi alla società? E' ancora: punti di intesa per programmi comuni possono esserci per gli insediamenti universitari, per lo sviluppo edilizio e urbanistico degli atenei (ne ha parlato il professor Cardini). E per la sanità, settore nel quale ha detto il professor Amaducci è ora di superare termini troppo formali e lontani dalle concrete realtà del servizio sanitario nazionale. Infine l'occupazione: anche in Toscana l'università deve continuare a sfornare laureati senza che agli studenti sia data la possibilità di scegliere il proprio indirizzo di studio in base alle potenzialità del mercato del lavoro? Daniele Martini

I docenti dopo il decreto Valitutti

Isolare gli atenei significa impedire il legame col territorio

ROMA - Il disegno di legge proposto dal ministro Valitutti per vietare agli « esteri » l'accesso all'università (potranno indire assemblee solo Stato, Regioni ed enti locali) e potranno circolare nelle sedi universitarie solo gli addetti ai lavori. Ma è prevista una polizia privata) continua a suscitare proteste. In un documento, firmato da un gruppo di docenti di vari atenei (tutte le forze democratiche presenti in Parlamento e gli organismi accademici a respingere un provvedimento che escluderebbe l'apertura sistemica dell'università alla società e alle dinamiche politico-culturali che questa esprime, contribuendo in questo modo ad acuire - e non certo a risolvere - i complessi problemi del rapporto fra università e territorio.

La lotta contro il terrorismo afferma ancora i docenti - che deve essere impegno costante dell'univer-

sità e della cultura, richiede che si intensifichi, non che si allenti il legame con le forze sociali e le altre componenti della collettività democratica. Il documento è firmato da: Antonio Colajanni, Carlo Pasquonelli, Giuseppe Prestipino, Maria Luisa Menoni, Paola De Sanctis, Lavinia Calabresi, Riccardo Putti, Monica Pitch, Pia Serasini, Pietro Clemente, Clara Gallini, Alberto Sobrero, Carla Bianco, Cesare Bernami, Amalia Signorelli, Alberto M. Cirese, Ada Incudine, Claudio Pavone, Pier Paolo Leschiutta, Vincenzo Padiglione, Anna Maria Rivera, Miriam Castiglione, Daniela Viscia, Vittorio Lanternari, Tullio Terenzi, Lucia Mariotti, Donato Gallo, Massimo Canevacci, Tamar Pitch, Pietro Angelini, Claudio Marta, Renato Cavallaro, Luigi Lombardi Satriani, Franco Faeta, Alessandro Portelli, Maria Luisa Miralbero, Adia Piccioni, Ambrogio Sparagna, Enrica Tedeschi.

Il grande medico svedese aveva 88 anni La morte del chirurgo Herbert Olivecrona

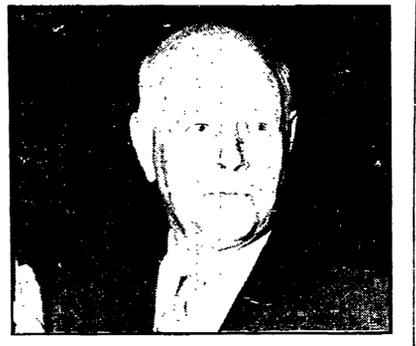
STOCOLMA - Il celebre neurochirurgo svedese Herbert Olivecrona è morto l'altro ieri, dopo una breve malattia, all'ospedale Karolinska di Stoccolma. Aveva 88 anni e una carriera alle spalle, in cui aveva profuso il meglio delle sue intuizioni, contribuendo in modo determinante allo sviluppo della neurochirurgia. Anzi, di questa branca della chirurgia era considerato senz'altro un pioniere.

Il grande medico, nonostante l'avanzatissima età, ha potuto fino all'ultimo di ottima salute. Continuava i suoi studi, approntava pubblicazioni e teneva conferenze, frequentando il suo studio di « professore emerito » presso la clinica neurochirurgica dello stesso ospedale Karolinska dove è morto.

Herbert Olivecrona, che era stato a capo anche della clinica neurochirurgica dell'ospedale Serafimer di Stoccolma, era nato a Visby (Gotland) nel 1891. Fu assistente, dal 1917 al 1919, nella clinica chirurgica di Lipsia, dove si occupò di anatomia patologica e di neuropatologia. Studiò anche negli Stati Uniti, e al ritorno in Svezia acquistò presto larga fama soprattutto per i suoi interventi nei casi di tumore cerebrale. Già prima del 1930 aveva sviluppato una tecnica originale per l'asportazione dei tumori cerebrali e per l'intervento sui tessuti nervosi, in presenza di altre malattie. Tra queste, gli aneurismi arteriosi, che Olivecrona operò per primo nella storia della medicina. A lui si deve pure la creazione di una serie di strumenti chirurgici, entrati poi nella pratica della moderna neurochirurgia. Da quando i danesi, nel lontano 1922, Olivecrona ha eseguito una quantità di interventi sul cervello, che si calcolano intorno a settemila. Di lui si dice pure che, trovandosi al Karolinska Institutet dal 1935 al 1960, contribuì alla scelta dei premi Nobel per la medicina di quegli anni, escludendo però se stesso dai candidati.

E' appunto nel 1960, a settant'anni, che Olivecrona andò in pensione. A quell'epoca fu nominato direttore di un'istituzione di allestire una clinica neurochirurgica presso l'ospedale generale del Cairo, rimanendo in Egitto per oltre un anno. Al suo ritorno in Svezia, riprese ad operare presso la clinica della Croce Rossa di Stoccolma. La sua attività di chirurgo cessa nel 1976.

Di Herbert Olivecrona e dei suoi tratti umani ci sarebbe molto altro da dire. I suoi discepoli, ce ne sono anche italiani, operano nelle cliniche neurochirurgiche di tutto il mondo. Niente affatto geloso dei propri successi, il medico svedese, fuori di ogni grettezza professionale, ha impersonato il vero caposcuola moderno, altrettanto completamente disinteressato al denaro. Salvo la parentesi egiziana, non ha mai voluto lasciare la Svezia e fino a pochi mesi fa una sua rivista poteva essere ottenuta per diecimila lire. Era conosciuto anche dal pubblico italiano, e del nostro paese aveva avuto anche molti pazienti.



Herbert Olivecrona

Riuniti i deputati siciliani Iniziative PCI per la lotta alla mafia

ROMA - Iniziative del PCI, a livello nazionale, per imporre che non si abbassi la guardia di fronte alla spaventosa recrudescenza del terrorismo mafioso in Sicilia. Le iniziative sono state concordate e definite nel corso di una riunione dei deputati siciliani eletti nelle liste comuniste, riunita nella quale ha preso parte il vice-presidente del gruppo parlamentare del PCI, Ugo Spagnoli. Ed ecco, in sintesi, le decisioni:

1) con le opportune iniziative parlamentari saranno richieste al governo informazioni e valutazioni sullo stato delle indagini relative alla lunga catena di assassinii perpetrati in Sicilia, e in particolare a Palermo. « Al momento - ha rilevato il coordinatore dei deputati comunisti Ugo Spagnoli - queste indagini non hanno dato alcun apprezzabile risultato al punto a individuare e colpire le responsabilità, le eventuali connivenze e complicità con chi opera, mediante il delitto e con l'intimidazione, per disgregare le organizzazioni mafiose e bloccare il processo di rinnovamento dell'isola ».

Affannosi sforzi per un compromesso al CC socialista

(Dalla prima pagina) anti craxiana, fu indicato - come si ricorderà - come uno dei possibili candidati alla successione), ha subito rimproverato a Craxi di aver messo in soffitta « i due capisaldi del congresso di Torino, il progetto di riforma costituzionale e il progetto di far oscillare il partito tra « liberalismo agiario e formule di governo che ci collocano in posizione subalterna. Da qui il primo appunto alla relazione. In essa il dialogo è impostato soltanto nei confronti della DC e le posizioni comuniste risultano ignorate. Al contrario, l'atteggiamento del PCI viene ignorato da Craxi - anche sul terreno della politica internazionale, rinunciando a dar atto ai comunisti dei loro atteggiamenti positivi, e anche a « criticarli per i limiti di quegli atteggiamenti ». In ogni caso, « su questo terreno è im-

portante per noi misurarci con il PCI », sulla base della richiesta, anche da parte socialista, « di una posizione europea autonoma e autonomamente elaborata ». La conclusione dell'intervento è stata dedicata all'obiettivo politico immediato. Per noi non possono esserci dubbi, ha definito il capitolo relativo della relazione di Craxi) hanno chiuso il discorso: « no » comunque a un congresso straordinario, ed invito a proseguire il dibattito con la necessaria chiarezza, visto che « possiamo confrontarci, e anche dividerci senza che ci cada addosso costrutto ». L'attacco più feroce, anche

perché non risparmiava nemmeno l'arma del sarcasmo. L'ha portato subito dopo Giacomo Mancini. Ha cominciato con lo schernire i « mediatori », rivelatisi « il riferimento è soprattutto all'intervento di Enrico Manca - semplici « plosatori » della relazione di Craxi: ma gli unici mediatori non possono essere che il CC e il segretario del partito, il quale invece non si è presentato in questo ruolo che pure gli competerebbe: e anche per questo - ha aggiunto Mancini - non vote l'introduzione di Craxi. Subito dopo, egli ha motivato il suo « no » a un eventuale « congresso » straordinario, « perché estranerebbe il partito dalla vita politica generale, ne farebbe diminuire l'influenza politica, prolungherebbe la vita del governo Cossiga, consentirebbe alla DC di criticare le scelte che le stanno di fianco ».

Dondiché, l'ex segretario del PSI è passato a contestare la proposta politica di Craxi. « La DC non teme le minacce - ha sostenuto - figuriamoci se si fa convincere dai sorrisi del nostro segretario. Messa in questi termini, l'iniziativa proposta da Craxi rischia di fare la stessa fine di quella « offensiva di persuasione » che finì nelle elezioni anticipate ». Craxi ha reagito interrottandolo e contestandogli che l'« offensiva » di un anno fa non abbia avuto risultati; e Mancini ha replicato, sorridendo, invitandolo a formare « un'altra commissione d'indagine, oltre a quella sul caso Moro, per accertare la verità ».

A questo battibecco ha fatto seguito la sostanza politica delle critiche. Per Mancini, la posizione di Craxi sulla emergenza è un governo inadeguato a fronteggiarla, mette il segretario « al di qua della DC: ma noi siamo socialisti e questi atteggiamenti lasciamoli prendere a Pietro Longo », ha concluso aspro (non senza aver prima contestato, con argomenti - in verità - a volte stupefacenti, anche le posizioni di Craxi in materia di terrorismo).

Con accenti propri, anche Cicchitto, della sinistra lombardiana, e Querci, assai vivace, a De Martino, hanno ripreso i diversi spunti di critica. Per il primo, la proposta del PSI alla DC « deve essere semplice e netta: un governo di emergenza senza subordinato; non si può governare senza l'impegno di tutte le forze politiche democratiche ». Semmai l'unica subordinata può essere quella indicata da Signorile, qualora sorgessero difficoltà insormontabili: l'affidamento al presidente incaricato di un mandato non rinvolto che gli permetta di inscrivere nel governo rappresentanti di tutti i partiti ».

Anche per Querci il « governo di emergenza serve subito, e anche la crisi internazionale ha mostrato in pieno la fondatezza della nostra analisi circa l'evoluzione del PCI ». Per cercare di rendere vincente questa proposta occorre però due condizioni di cui, secondo Querci, « non si è tracciata nella relazione del segretario »: la prima è l'unità della sinistra, la seconda la rottura della cosiddetta « trevia », aprendo la crisi di governo non oltre la fine del congresso dc.

Sul versante dello schieramento craxiano, soprattutto Manca e Martelli si sono impegnati a replicare con eguale forza polemica agli attacchi degli avversari. Per Manca, è proprio la sinistra del partito che sta costruendo con le sue mani « la subordinata più pericolosa », il rinvio di ogni scelta da parte della DC. A Lombardi e Cicchitto ha rimproverato di non aver sollevato prima l'urgenza di un governo di unità nazionale,

e agli oppositori in generale ha rinfacciato il tentativo di trasformare il CC « in un tribunale della Santa Inquisizione contro Craxi ». Difendendo la relazione del segretario, Manca ha concluso respingendo la tesi che essa costituisca sul terreno politico un « appello platoneo », come aveva detto De Martino, alla DC. E Martelli ha preso da qui lo spunto per accusare gli avversari della segreteria, a cominciare da Lombardi, di « non aver capito » l'intervento del segretario. Ha insistito poi per un accordo « politico e gestionale unitario », prospettando come unica alternativa il congresso straordinario. Ma quando gli il dibattito cominciava a entrare nelle ore della tarda serata, si è saputo che proprio contro l'ipotesi del congresso la sinistra aveva cominciato una raccolta di firme tra i membri del Comitato centrale: è solo una prima contesa?

Per rafforzare il PCI e la FGCI

(Dalla prima pagina) dell'unità delle forze democratiche. Si tratta di superare ritardi e rallentamenti che si manifestano nel lavoro di tesoreramento e di reclutamento di federazioni e sezioni, che tentano a razzciare e andare oltre i risultati dello scorso anno; si tratta, per quelle organizzazioni che hanno già realizzato importanti obiettivi, di fissare nuovi, più avanzati traguardi. E' necessario compiere questo rinnovato sforzo superando ogni inerzia nella campagna di tesoreramento e nella conquista di nuove forze di lavoratori e di cittadini di ogni etnia. Grande è il numero di coloro che entrano nel nostro partito, sono diventati protagonisti attivi delle battaglie che conduciamo per l'avvenire del Paese. Il loro impegno e la loro lotta, sono indispensabili per portare avanti con sempre maggiore efficacia la linea